

Università

Due suggerimenti per il rettore

Nell'editoriale di mercoledì, Enrico Franco ha svolto un'analisi condivisibile della competizione elettorale per la nomina del **rettore**. Il corpo docente si è espresso chiaramente per **paolo collini**. Un elemento deve comunque indurre alla riflessione, come rilevato anche da Giuseppe Sciortino su queste colonne: il voto del personale amministrativo e tecnico che ha votato in maggioranza per Zambelli mentre due anni fa aveva dato maggiori consensi a **daria de pretis**. Ora occorre guardare al futuro. In tale ottica mi permetto di formulare due proposte. Il professor Zambelli aveva provato a introdurre una novità: comunicare in anticipo almeno una parte della squadra che lo avrebbe affiancato. Sapere per tempo quali saranno i collaboratori del **rettore** è importante. D'altronde non sfugge una contraddizione: da una parte è alto il numero di persone che, a urne chiuse, rilasciano interviste come paladini del vincitore; dall'altro Enrico Franco ha denunciato, nel suo editoriale, la difficoltà di trovare qualcuno che volesse affermare in campagna elettorale le ragioni «pro-Collini». Il **direttore** ha fatto ricorso, non a caso, all'evocativa immagine della «maggioranza silenziosa». Il professor Zambelli aveva provato a introdurre una novità: comunicare in anticipo almeno una parte della squadra che lo avrebbe affiancato. Sapere per tempo quali saranno i collaboratori del **rettore** è importante. D'altronde non sfugge una contraddizione: da una parte è alto il numero di persone che, a urne chiuse, rilasciano interviste come paladini del vincitore; dall'altro Enrico Franco ha denunciato, nel suo editoriale, la difficoltà di trovare qualcuno che volesse affermare in campagna elettorale le ragioni «pro-Collini». Il **direttore** ha fatto ricorso, non a caso, all'evocativa immagine della «maggioranza silenziosa». Gli statuti di molti prestigiosi atenei italiani prevedono che ogni candidatura al rettorato venga sostenuta da un certo numero di firme di colleghi. E certamente un filtro. Ma esso rende più trasparente la genesi della candidatura e consente di conoscere il bacino entro il quale il **rettore** sceglierà i futuri collaboratori. A tacere del fatto che obbligherebbe almeno qualcuno a esporsi. Sarebbe utile riflettere sull'introduzione anche a Trento di un meccanismo analogo. La seconda proposta riguarda la voce delle minoranze. Come due anni fa, le urne hanno dimostrato che in **ateneo** più di un quarto dell'elettorato non si riconosce nel programma del vincitore. L'attuale meccanismo di elezione del Senato accademico, dividendo la base elettorale tra dipartimenti di valle e dipartimenti di collina, rende praticamente impossibile per la minoranza eleggere un proprio rappresentante. La maggioranza che ha eletto il **rettore** elegge dunque l'intero Senato (visto che una parte dei senatori è nominata direttamente dal **rettore**). Manca circa un anno al rinnovo dei componenti eletti del Senato. C'è tutto il tempo per modificare il regolamento generale di **ateneo** al fine di consentire alla minoranza di avere una propria rappresentanza. Farebbe da pungolo alla maggioranza oltre a garantire più trasparenza.

© riproduzione riservata



Università

DUE SUGGERIMENTI PER IL RETTORE

di **Giovanni Pascuzzi**

Nell'editoriale di mercoledì, Enrico Franco ha svolto un'analisi condivisibile della competizione elettorale per la nomina del rettore. Il corpo docente si è espresso chiaramente per Paolo Collini. Un elemento deve comunque indurre alla riflessione, come rilevato anche da Giuseppe Sciortino su queste colonne: il voto del personale amministrativo e tecnico che ha votato in maggioranza per Zambelli mentre due anni fa aveva dato maggiori consensi a Daria de Pretis. Ora occorre guardare al futuro. In tale ottica mi permetto di formulare due proposte.

Il professor Zambelli aveva provato a introdurre una novità: comunicare in anticipo almeno una parte della squadra che lo avrebbe affiancato. Sapere per tempo quali saranno i collaboratori del rettore è importante. D'altronde non sfugge una contraddizione: da una parte è alto il numero di persone che, a urne chiuse, rilasciano interviste come paladini del vincitore; dall'altro Enrico Franco ha denunciato, nel suo editoriale, la difficoltà di trovare qualcuno che volesse affermare in campagna elettorale le ragioni «pro-Collini». Il direttore ha fatto ricorso, non a caso, all'evocativa immagine della «maggioranza silenziosa».

Gli statuti di molti prestigiosi atenei italiani prevedono che ogni candidatura al rettorato venga sostenuta da un certo numero di firme di colleghi. È certamente un filtro. Ma esso rende più trasparente la genesi della candidatura e consente di conoscere il bacino entro il quale il rettore sceglierà i futuri collaboratori. A tacere del fatto che obbligherebbe almeno qualcuno a esporsi. Sarebbe utile riflettere sull'introduzione anche a Trento di un meccanismo analogo.

La seconda proposta riguarda la voce delle minoranze. Come due anni fa, le urne hanno dimostrato che in ateneo più di un quarto dell'elettorato non si riconosce nel programma del vincitore. L'attuale meccanismo di elezione del Senato accademico, dividendo la base elettorale tra dipartimenti di valle e dipartimenti di collina, rende praticamente impossibile per la minoranza eleggere un proprio rappresentante. La maggioranza che ha eletto il rettore elegge dunque l'intero Senato (visto che una parte dei senatori è nominata direttamente dal rettore). Manca circa un anno al rinnovo dei componenti eletti del Senato. C'è tutto il tempo per modificare il regolamento generale di ateneo al fine di consentire alla minoranza di avere una propria rappresentanza. Farebbe da pungolo alla maggioranza oltre a garantire più trasparenza.